

CRIMINI GIAPPONESI

Segui il suono aggraziato del koto troverai due morti ammazzati

Un detective privato indaga sul feroce omicidio di una coppia di sposi giovani e ricchi, trovati cadaveri nella loro isolata accanto al fiume: uno dei romanzi più celebri di Yokomizo Seishi, il maestro del poliziesco giapponese

VIOLA DI GRADO

Forse, nella nostra epoca in cui è l'aggiornamento febbrile di una pagina internet a segnare il tempo, è difficile leggere un giallo in cui non è la suspense a tenere accesa l'attenzione, ma un tessuto narrativo slabbrato e riflessivo, che si sofferma sulle attese, i dettagli minimi, e digressioni affabulatorie non sempre utili alla storia. Forse, nell'epoca degli instapoets, le narrazioni che preferiscono al consumo dell'istante la dilatazione del pensiero sono difficili da assimilare.

O forse no. Forse invece non ne possiamo più delle storie usa e getta, dei rincuoranti lexotan narrativi facili da leggere e pure da posare. Forse è tempo di ricordarci quello che diceva Kafka: che i libri devono essere asce per i nostri mari interiori. Questo romanzo non è esattamente un'ascia scagliata nel mare, piuttosto un koto suonato in riva a un fiume, e non parlo solo per metafora: i suoni sospetti che giungono dalla dépendance della magione degli Ichiyana-gi—dove dormono i novelli sposi Katsuko e Kenzō—non sono urla lancinanti né vetro brutalmente infranto, ma le note aggraziate di un koto, strumento tradizionale nipponico nato nella penombra della corte imperiale, e sopravvissuto all'occidentalizzazione del Giappone grazie alle opere di Michio Miyagi (compositore cieco, morto misteriosamente nel '56 cadendo da un treno mentre tornava da un concerto). Nessun terrore,

dunque, ma una curiosità spaesata spinge i personaggi a seguire il suono per scoprirne la fonte. Troveranno due cadaveri, naturalmente, che però non sono le figure centrali della scena: il primo oggetto ad attirare l'attenzione dei presenti è proprio il koto laccato nero: «quasi intento a vegliare sull'anima della donna», le corde intrise di sangue. La centralità di questo strumento musicale, il suo potere sinestetico e spettrale di presagire accadimenti e presenze, non è nuova nella letteratura giapponese: già nel primo romanzo psicologico del mondo, il meraviglioso *Storia di Genji*, scritto nell'anno mille da Murasaki Shikibu, Genji si innamorava di una donna solo sentendola suonare il koto. Ma qui il koto non presagisce eros, solo morte: ci sono i corpi sventrati, c'è un detective che tenta di ricostruire ogni cosa e che - anche questo è tipico dell'immaginario nipponico - viene presto distratto dall'irruzione del soprannaturale: il suono del koto lega i personaggi del libro a una dimensione altra, più sottile, dove agiscono gli spiriti dei morti.

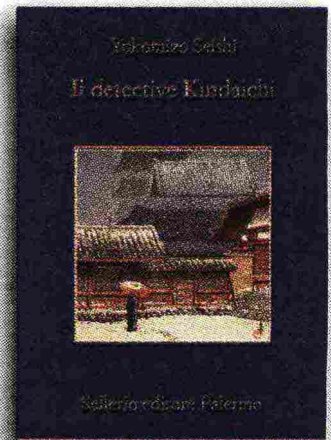
Il detective Kindaichi di Yokomizo Seishi, pubblicato in questi giorni da Sellerio, è stato scritto nel 1973 e rientra nel sottogenere claustrofobico della camera chiusa, ora meno in voga in letteratura e più in voga nei giochi di ruolo dal vivo (vedi le «escape rooms», stanze dove ti puoi far chiudere a pagamento per trovare, in squadra, una via d'uscita). Tutto avviene, anzi è avvenuto, in una stanza, dove «appena l'uomo fece per allontanarsi, s'udirono pizzicare all'im-

provviso le corde del koto... pin pin pin pin...».

Così, tra onomatopee e circospezione, porte shoji che slittano e ombre fugaci, gli spazi sono descritti con meticolosità quasi matematica, ma anche il rapporto degli oggetti con i loro fruitori: come e dove vengono posati, persino come vanno impugnati i plettri del koto. Quest'attenzione ricorda l'ossessiva e fascinosa ritualità estetica del chanoyu, la cerimonia del tè, dove ogni oggetto va impugnato in un preciso modo e ogni parola è legata a un formulario codificato: un microcosmo autarchico e sigillato in se stesso, senza via di fuga, come appunto quello di un giallo. Così, i colpi di scena di questo romanzo (ingenuo e pittoresco come può esserlo un giallo degli anni '70) sono piuttosto delle «carezze di scena» e la sua suspense è piuttosto una sospensione di senso. Leggere romanzi così ci serve proprio a questo: a spegnere il senso e lo schermo lampeggiante dei nostri smartphone, per qualche ora, anche solo per concentrarci su oggetti (fisici e psichici) che non sono i nostri. E cosa c'è di più bello di non essere noi stessi, almeno per una sera? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Più carezze
che colpi di scena,
la suspense
è sospensione di senso



Yokomizo Seishi
«Il detective Kindaichi»
(trad. di Francesco Vitucci)
Sellerio
pp. 224, € 13

Ex farmacista, e giornalista letterario

Yokomizo Seishi (Kobe 1902-Tokyo 1981) è il maestro della crime story giapponese. Cominciò a pubblicare i primi romanzi negli Anni Trenta. In Italia è uscito nel 1986 nei Gialli Mondadori «L'ascia, il koto e il cristianesimo»